

Rassegna stampa del

9 Settembre 2013



GLI ECCESSI DELLA 231

Se una svista sulla privacy può far chiudere un'impresa

Stavolta non sarà facile mettersi in regola (non per tutti, almeno) e prevenire sul nascere le sanzioni amministrative che possono arrivare fino alla chiusura temporanea dell'attività. Dal 17 agosto scorso - in

virtù del Dl 93/2013 - il campo della «231» si è allargato fino a includere i delitti contro la *privacy*, ponendo tante imprese di fronte a una sfida gestionale da non trascurare.

I nuovi reati-presupposto so-

no solo tre, ma le insidie si nascondono nei dettagli. Per incappare nel penale - e in prospettiva nella responsabilità da «231» - basta ignorare una prescrizione di trattamento dati del Garante, o notificargli che

si procede al trattamento di dati comuni anziché dati sensibili.

Dormire sonni tranquilli, naturalmente, è possibile. Bisogna adottare un buon sistema di *data protection* e integrare il modello organizzativo della «231» alla luce del Codice sulla *privacy* e della giurisprudenza del Garante. Ma in tempi di crisi, per tante realtà non solo di minori dimensioni, non è impresa da poco.

Responsabilità amministrativa. Il Dl 93 allunga la lista dei reati-presupposto

Modello 231 da allineare alle regole sulla privacy

Sanzioni all'ente anche in caso di violazioni della riservatezza

PAGINA A CURA DI
Riccardo Imperiali
Rosario Imperiali

I delitti privacy entrano nel perimetro del decreto legislativo 231/2001, in base al quale l'ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio da persone che rivestono una posizione apicale o loro sottoposti.

Lo prevede il Dl 93/2013 (il cosiddetto decreto sul femminicidio, che in realtà contiene anche altre norme rilevanti), in vigore dal 17 agosto scorso. Il Dl deve essere convertito in legge entro il 15 ottobre e attualmente, il disegno di legge per il suo recepimento è stato presentato alla Camera con atto n. 1540.

Onere probatorio e sanzioni

L'ente non risponde se prova che l'azienda ha adottato ed efficacemente attuato - prima della commissione del fatto - modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire il reato. Il meccanismo adottato nella norma è un «inversione dell'onere della prova». Il nostro ordinamento, normalmente, considera ciascuno innocente fin tanto che non sia provata la sua colpevolezza. Nell'ottica del decreto 231, invece, per essere ritenuta incolpevole ed evitare la responsabilità amministrativa, l'azienda titolare del trattamento di dati dovrà dimostrare di avere messo in campo tutte le misure di prevenzione idonee a evitare la commissione dei tre delitti privacy indicati nel Dl 93.

La differenza tra le due impostazioni è di sostanza, aggravata dal fatto che, in mancanza di un adeguato modello, il Pm potrà - anche in via cautelare e dunque prima che l'impresa riesca a difendersi e sostenere le proprie ragioni - emettere le sanzioni previste dal decreto 231. Queste spaziano da quelle pecuniarie a quelle di interdizione come la sospensione o revoca di autorizzazioni o licenze, il divieto di pubblicizzare beni o servizi, sino all'interdizione temporanea dall'esercizio dell'attività.

Le sanzioni pecuniarie, poi, vengono quantificate in modo proporzionale alle capacità economiche e patrimoniali dell'azienda tenendo conto della gravità del fatto, del grado di responsabilità e dell'eventuale ravvedimento posto in essere. Queste sanzioni si aggungeranno al quadro sanzionatorio previsto dal Codice privacy.

Come adeguare il modello

L'azienda deve dimostrare di avere adottato un modello di organizzazione e gestione «idoneo»; la proposta di regolamento Ue sulla privacy introduce qualcosa di analogo. Questa prova consiste nell'aver effettivamente promosso, in modo dinamico, una buona organizzazione per la tutela dei dati all'interno della propria struttura.

Per fare questo, l'impresa dovrà:

- analizzare i rischi cioè le attività nel cui ambito possono essere commessi i tre delitti privacy (il Dps già prevedeva qualcosa di simile);
- porre in essere misure «idonee» a prevenirli.

Ciò avverrà attraverso un'accurata analisi di processi e procedure che aiuteranno a individuare competenze e ruoli in modo da poter correttamente delegare e responsabilizzare i singoli ope-

ratori (responsabili o incaricati che siano). Queste attività vanno riportate nelle cosiddette parti speciali del modello organizzativo, confezionate a misura per ogni impresa.

Affinché le prescrizioni contenute nel modello abbiano forza vincolante occorre prevedere un sistema che disciplini e punisca chi non rispetta le regole privacy e, soprattutto, che l'organismo di vigilanza (Odv) - dotato di autonomi poteri di vigilanza e controllo - vigili sul funzionamento e l'osservanza anche delle parti speciali di «stampo privacy».

L'adozione di un modello organizzativo inclusivo dell'ambito privacy è tecnicamente facoltativo anche se, come detto, l'idoneità del modello esistente esime l'azienda da responsabilità 231. Nella prassi, tale conformità spesso costituisce un presupposto per partecipare a gare pubbliche o selezioni private, vista la crescente

sensibilità dei committenti al rispetto di atteggiamenti aziendali anticrimine, da parte dell'intera filiera di cui essi sono parte. La dotazione di un sistema di buona organizzazione *data protection* assume a requisito che il mondo industriale invoca oramai a livello internazionale, anche per il rispetto di un generale principio di sana concorrenza.

L'ente, infatti, attraverso la ricognizione delle attività a rischio e della individuazione delle responsabilità interne, è in grado di monitorare e meglio utilizzare le risorse umane e strategiche, apprezzandone le inevitabili economie di scala che ne incrementano la competitività.

Codice privacy e Garante

Se, a una prima lettura, potrebbe sembrare che solo gli illeciti privacy più gravi siano stati presi in considerazione dal Dl 93 (vedi articolo a lato), a una più attenta analisi risulta evidente come - di fatto - sia la non conformità all'intero «sistema privacy», il vero presupposto della responsabilità 231 dell'azienda. In quanto l'adozione di un adeguato modello organizzativo di prevenzione dei «delitti privacy» non può che essere strutturato sul rispetto dei principi e regole del Codice privacy (Dlgs 196/2003), nonché delle prescrizioni del Garante.

Un buon sistema aziendale per la corretta gestione dei dati personali (e delle informazioni *tout court*) consiste in un percorso che offra un adeguato sistema di garanzie sin dalla fase di ingresso delle informazioni assicurando che esse circolino sempre in sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



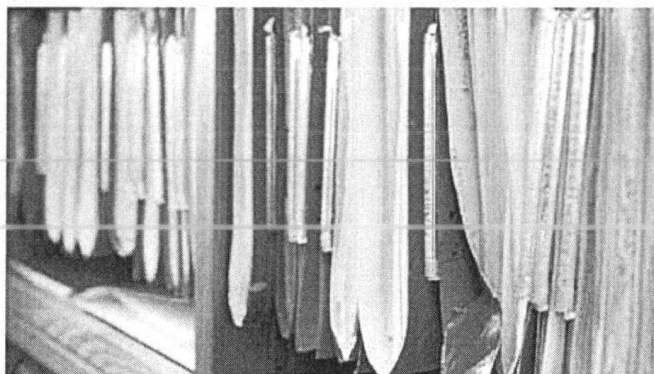
Delitti privacy

● Il Codice privacy prevede che alcuni illeciti in merito al trattamento dei dati personali costituiscano dei reati: sono contenuti nel capo II rubricato «Illeciti penali», Titolo III della Parte III del Codice privacy. Gli illeciti penali privacy si distinguono in delitti e contravvenzioni. I delitti privacy - inclusi fra i reati 231 - sono il trattamento illecito dei dati (articolo 167) la falsità nelle dichiarazioni e notificazioni al Garante (168) e l'inosservanza dei provvedimenti del Garante (170).

APPROFONDIMENTO ONLINE

La relazione della Cassazione sul Dl 93
www.ilssole24ore.com/norme/documenti

In sintesi



LA DATA CHIAVE



01 | I REATI PRESUPPOSTO

Dal 17 agosto i cosiddetti delitti privacy entrano nel Dlgs 231 e si aggiungono ai reati presupposto che fanno scattare la responsabilità dell'ente.

Si tratta dei reati di:

- trattamento illecito dei dati
- falsità nelle dichiarazioni al Garante
- inosservanza di provvedimenti del Garante

L'ORGANIGRAMMA



01 | LA SEPARAZIONE DEI RUOLI

L'organigramma della privacy (responsabili interni ed esterni e incaricati del trattamento) è il presupposto per la buona attuazione del "principio 231" di separazione dei ruoli e delle funzioni, necessario a responsabilizzare ogni soggetto coinvolto in un'attività

L'ORGANISMO DI VIGILANZA



01 | LA FUNZIONE

Vigila sul funzionamento e l'osservanza dei modelli, oltre a curarne l'aggiornamento.

Opera con professionalità, continuità e autonomia

02 | IPOTERI

L'organismo di vigilanza opera grazie ad autonomi poteri di iniziativa e controllo, nonché grazie ai flussi informativi di cui è destinatario

IL MODELLO ORGANIZZATIVO



01 | QUANDO VA ADEGUATO

La manutenzione è necessaria in caso di innovazioni normative, modifiche del business, ristrutturazioni societarie

02 | GLI EFFETTI

Il modello organizzativo va adeguato in ossequio al principio di "idoneità" del modello alla prevenzione dei reati-presupposto.

Un modello non idoneo non ha potere "esimente" dall'eventuale capo di imputazione 231

Un mese e 10mila passeggeri

Comiso. L'aeroporto festeggia il primo traguardo sul traffico e si prepara a volare a Londra e Bruxelles

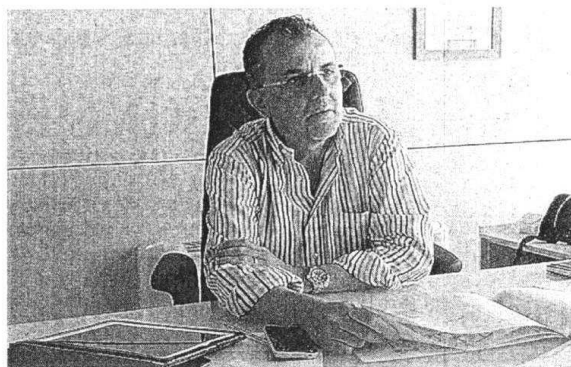
LUCIA FAVA

COMISO. Ad un mese dalla sua operatività, cominciata il 7 agosto scorso, il Vincenzo Magliocco si accinge a festeggiare il traguardo dei suoi primi 10mila passeggeri. Un bilancio assolutamente in positivo per un aeroporto nuovo (il primo che apre in Italia da oltre mezzo secolo) e che conta, al momento attuale, un solo volo di linea giornaliero, con Roma, ed un charter settimanale verso Parigi. Non può che dirsi soddisfatto Rosario Dibennardo, presidente della società che gestisce lo scalo: la Soaco Spa.

“Sono dati importanti – commenta Dibennardo –, tant’è che siamo stati premiati, solo qualche settimana fa, come “route of the week” (rotta della settimana) per l’impatto economico che la Comiso-Ciampino ha sul territorio. La struttura sta rispondendo bene e siamo contenti anche dei commenti positivi della Sac e del suo presidente (nonché neo Ad Soaco), Enzo Taverniti, che ha apprezzato l’organizzazione messa in piedi della società di gestione nella delicata fase di start up. Adesso ci aspetta una fase complessa ma siamo certi che il sistema integrato Catania-Comiso, che ci ha permesso di essere inseriti nella proposta del “piano nazionale aeroporti”, ci aiuterà a superare le varie difficoltà man mano

che si presenteranno”. I dati del Vincenzo Magliocco sono, intanto, perfettamente in linea con le previsioni di Ryanair e del suo amministratore delegato, Michael Cowley, che, in occasione della chiusura del contratto, aveva annunciato che la compagnia irlandese sarebbe riuscita a portare allo scalo comisano 150 mila passeggeri già il primo anno, per incrementare questo numero di ulteriori 30 mila unità a partire dal secondo.

Ma questo non è che l’inizio. Tra 8 giorni, Ryanair avvierà, infatti, i collegamenti con Bruxelles-Charleroi e, dal 18 settembre, quelli con Londra-Stansted. “Secondo i dati di Ryanair – aggiunge Dibennardo – noi siamo andati leggermente oltre. Siamo un po’ in vantaggio, anche se sappiamo benissimo che mantenere questo trend non sarà facile. Il periodo estivo ci ha sicuramente favoriti. Ma i voli da Charleroi e Londra stanno andando bene come vendite. A settembre, quindi, i diecimila mensili sono destinati ad aumentare perché ai passeggeri di Roma si aggiungeranno quelli dei due voli internazionali. Oltre a questi, potremo contare, sino al 18 ottobre, sulla caratteristica di Transavia da e per Parigi. A novembre avremo solo le tre tratte Ryanair (Roma, Bruxelles e Londra), ma stiamo lavorando per implementarle con altri vettori”. La priorità resta sem-



pre il Comiso-Milano. “La trattativa con Airone è in fase di stallo – spiega Dibennardo –, non possiamo aspettare la compagnia in eterno, quindi stiamo trattando con altri vettori, italiani ma anche lowcost. Oltre a Milano, stiamo cercando di avviare anche altre tratte, sia nazionali che, soprattutto, estere”.

Ma il Magliocco sta dimostrando di “funzionare” anche come aeroporto di protezione civile nella gestione delle emergenze. Lo dimostrano le operazioni con i migranti di un mese fa o, solo l’altro ieri, l’arrivo di un ferito salvato in mare dalla Guardia Costiera e trasferito dallo scalo comisano in ospedale.

**Il presidente della Soaco
Rosario
Dibennardo**



IN TRE MESI

Comiso decolla, quota 10 mila passeggeri per l'aeroporto

COMISO

◆◆◆ Domani l'aeroporto di Comiso toccherà la soglia dei 10.000 passeggeri. Sono tanti. A tre mesi dall'apertura, a poco più di un mese dall'avvio dell'operatività effettiva, l'aeroporto Vincenzo Magliocco registra già numeri positivi. E tutto questo coincide con la notizia del nuovo piano nazionale degli aeroporti che includerebbe Comiso nella rete degli aeroporti nazionali. Il piano non è definitivo, ma dovrebbe consentire di superare il vecchio "piano Passera", tanto atteso ma in realtà mai approvato. Ovviamente, nulla è ancora deciso ma le proposte formulate dalla conferenza delle regioni e province autonome lascia ben sperare. Tra otto giorni cominceranno i voli per Bruxelles. Il primo volo per l'aeroporto di Charleroi è il 17 settembre. L'indomani è previsto il volo per Londra. Ma non basta. Il presidente Rosario Dibennardo e l'amministratore delegato Enzo Taverniti, lo sanno. Il management dell'aeroporto lavora ad altri possibili voli, specie dopo che è tramontata l'ipotesi di un volo Airone per Malpensa. «Ci siamo concentrati sui voli per il Nord Italia», spiega Dibennardo. Girano i nomi di Bologna e Bergamo Orio al Serio. E si sa ancora che Ryanair sarebbe interessata a portare altri aerei a Comiso. Dibennardo non conferma. «Posso dire però che ci sono delle trattative per il Nord Italia, e non potrebbe essere altrimenti. Poi ci sono dei contatti anche con compagnie straniere per alcune capitali europee, soprattutto del Nord ed Est Europa».

Il traguardo dei 10.000 voli non è da poco. Comiso ha pochi voli, ma quelli finora esistenti funzionano. «Si dimostra la potenzialità di quest'aeroporto. Si sa bene che l'avvio di uno scalo è difficilissimo, specie in un periodo di crisi. Le compagnie hanno paura di rischiare. Ma finora abbiamo ottenuti risultati superiori alle attese».

(*FC*)

PREFETTURA. Procedura contro le «infiltrazioni»

Aziende nella «white list» Sì all'elenco per la legalità

●●● Avviate anche in provincia le procedure per la cosiddetta «white list». Si tratta dell'applicazione di una norma dell'aprile scorso che prevede l'istituzione presso ciascuna Prefettura dell'elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori, operanti in settori "sensibili", non soggetti a rischio di infiltrazione mafiosa. È possibile produrre, anche con modalità telematiche, presso la Prefettura, apposita istanza di iscrizione nell'elenco prefettizio. Le attività, per le quali è possibile richiedere l'iscrizione nell'elenco prefettizio, sono quelle tassativamente indicate nella legge 6 novembre 2012, numero 190 e precisamente: trasporto di materiali a discarica per conto di terzi; trasporto, anche transfrontaliero, e smaltimento di rifiuti per conto di terzi; estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti; confeziona-

mento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume; noli a freddo di macchinari; fornitura di ferro lavorato; noli a caldo; autotrasporti per conto di terzi; guardiania dei cantieri. Eventuali richieste di iscrizione per settori diversi o, comunque, non coincidenti con quelli stabiliti dalla norma sono inammissibili. L'iscrizione nella «white list» è volontaria e può essere richiesta dal titolare della ditta individuale ovvero, se l'impresa è organizzata in forma societaria, dal legale rappresentante, indicando i settori di attività in cui l'azienda opera. L'istanza, i cui modelli sono scaricabili dal sito www.prefettura.it/ragusa, sezione "White List", può essere inoltrata anche per posta elettronica certificata all'indirizzo sicurezza.prefrg@pec.interno.it, specificando nell'oggetto "iscrizione white list". (*SM*)

L'ultimo report dell'Inail evidenzia 2.800 casi nello scorso anno (- 500 rispetto al 2011). La maggiore incidenza registrata nel capoluogo

Infortuni sul lavoro in costante flessione

Scarpata (Uiltec): «Proseguire sulla strada dei controlli e della sensibilizzazione»

Davide Allocca

«Occorre una campagna di sensibilizzazione alla sicurezza sempre più precisa ed attenta, unita ai costanti controlli alle imprese attivati dagli enti preposti».

È il monito lanciato da Giuseppe Scarpata, segretario provinciale Uiltec, a commento dei dati Inail, da lui stesso resi noti, relativi agli infortuni sul lavoro denunciati nel 2012 all'interno del territorio ibleo.

Oltre 2800 casi rilevati in provincia, con una contrazione di quasi 500 unità rispetto al 2011 e di 1200 casi rispetto al 2008. Un decremento, in un quinquennio, che sfiora il 30 per cento. Il trend è costante durante tutto l'arco temporale considerato, con l'eccezione, seppur lieve del 2010, ma nell'ultimo biennio ha registrato un'ulteriore, drastica, riduzione.

«Nonostante il calo rispetto ai dati 2008 - precisa d'altra parte il segretario provinciale Uiltec - va rilevato come l'incidenza degli infortuni denunciati rispetto agli occupati, sia sensibilmente alta». Sono due, invece, gli infortuni mortali denunciati nel 2012; un dato che, anche in questo caso, segna una drastica riduzione rispetto al 2008, che registrò 11 ca-



Giuseppe Scarpata
è il segretario
provinciale
della Uiltec

si denunciati. A questo proposito, giova ricordare, i dati di un analogo report realizzato su tutto il territorio nazionale dall'osservatorio indipendente di Bologna "morti sul lavoro", attivo dal 2008. Nel 2012, l'osservatorio, il quale considera come "morti sul lavoro" tutte le persone che perdono la vita mentre svolgono un'attività lavorativa, indipendentemente dalla loro posizione assicurativa e dalla loro età, registra complessivamente, per il territorio ibleo, tre casi. Lo stesso osservatorio, nei primi cinque mesi dell'anno in corso, ha rilevato, nel territorio ibleo, un infortunio mortale.

Tornando ai dati Inail forniti dalla sezione provinciale della Uil tessile, energia e chimica, anche nella ripartizione degli infortuni denunciati tra i dodici comuni iblei, si registra un decremento costante. La speciale graduatoria è guidata dal comune capoluogo, con quasi mille casi rilevati e la contrazione assoluta più alta rispetto al 2011, con oltre 400 casi in meno. A seguire Modica, con 554 casi e Vittoria, 525, unica realtà in cui si registra un seppur lieve aumento, di 25 unità, rispetto al 2011. Sono 214, invece, gli infortuni sul lavoro registrati a Scicli nel 2012, 170 a Comiso e 133 ad Ispica. Gli altri comuni iblei non raggiungono invece quota 100.

Secondo quanto riporta lo studio Uiltec, inoltre, sono 2.402 gli infortuni denunciati relativi ad

occasioni strettamente lavorative, mentre i restanti 458 sono considerati *in itinere*, ovvero avvenuti durante il viaggio tra casa e lavoro, o con automezzo aziendale per raggiungere il luogo di lavoro fuori sede. Quasi 2100, sottolinea il segretario provinciale Scarpata, «le denunce di infortuni provenienti da lavoratori italiani, di cui 600 di sesso femminile», che salgono a 800 se si considerano anche le lavoratrici straniere.

Nell'analisi dettagliata, spiccano anche le quasi 700 denunce d'infortunio denunciate nel settore agricolo, contro le oltre duemila riguardanti, tra occasioni di lavoro ed *in itinere*, i settori industriale, artigianale, dei servizi o di altre attività collegate. «Rispetto ai dati regionali - afferma lo stesso Scarpata - Ragusa è la quarta provincia siciliana con il più alto numero di denunce, dopo Catania, Palermo e Messina». Secondo il rappresentante Uiltec, inoltre, «la cultura della prevenzione, salvo limitate eccezioni, resta un argomento assai difficile da comprendere per la classe imprenditoriale ragusana per la quale, spesso, "sicurezza sul lavoro" è sinonimo di costi aggiuntivi, quando al contrario rappresenta un elemento essenziale per migliorare la performance aziendale. Ma in alcuni casi, l'analisi del rischio e l'impegno per la prevenzione - sottolinea il rappresentante Uiltec - è drogata dalla superiore tutela del bilancio economico e finanziario».

Un'eccezione positiva, secondo la Uiltec, è, in questo senso, rappresentata dallo stabilimento ibleo di "Eni Versalis", che, afferma Scarpata, «lo scorso primo settembre ha celebrato il sesto anno consecutivo senza infortuni». Il risultato raggiunto dallo stabilimento di contrada Tabuna, secondo il rappresentante Uiltec, «è un obiettivo perseguito scrupolosamente attraverso un costante impegno quotidiano che, con il contributo di tutti i lavoratori, raggiunge da sei anni l'eccellenza». ◀

Quarti in Sicilia nel 2012

Oltre 2800 infortuni sul lavoro denunciati in provincia nel 2012, quarta in Sicilia. Da rilevare un decremento del 30 per cento rispetto al 2008. Sono 2400 gli infortuni sul lavoro "in senso stretto"; quelli *in itinere* sono invece poco più di 450. Il 60 per cento delle denunce complessive riguarda lavoratori italiani, di cui il 25 per cento di sesso femminile.

Poco meno di 700 i casi denunciati nel settore agricolo, contro i 2000 di industria, artigianato, servizi o altre attività. Spicca il decremento registrato nel capoluogo (oltre 400 infortuni in meno rispetto al 2011), che guida la graduatoria con quasi mille denunce. A seguire Modica e Vittoria. Nel 2012 due gli infortuni mortali denunciati (11 nel 2008).